

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XIII N. 1 GENNAIO-MARZO 2006

ESERCIZI SPIRITUALI IN ITALIA

Tema: “ ALLA SEQUELA DI CRISTO POVERO”

I Corso:

Brescia (Casa S. Antonio delle Ancelle della Carità
via Garzetta 50 - tel. 030 2008902)

Relatore P. Valter Lucco Borlera cp

II Corso:

Piazza Armerina -EN (Seminario estivo Ctr.da Monte Gebbia
Tel. 0935-682894)

Dal pranzo del 29 luglio 2006 al pranzo del 2 Agosto 2006

III Corso:

Piazza Armerina - EN (Seminario estivo Ctr.da Monte Gebbia
Tel. 0935-682894)

Dalla cena del 4 Agosto 2006 al Pranzo del 9 Agosto 2006

Relatore P. Max Anselmi cp

CONVEGNO ANNUALE ITALIANO

07 - 09 APRILE 2006

**TEMA: “LE RELIGIONI MONOTEISTE E I NUOVI MOVIMENTI
OPERANTI NEL NOSTRO AMBIENTE”**

Relatore: Prof. Mario Signore

Il Convegno si svolgerà presso i Padri Passionisti

Piazza SS. Giovanni e Paolo n 13 00184 -Roma

dal mattino del 7 al pranzo del 9 Aprile 2006

Casa Generalizia Passionisti Tel. 06/ 772711 Fax 06/ 7008454

IN QUESTO NUMERO

Il *forse* è d'obbligo, ma con molta probabilità questo primo numero di Argantarium-Collegamento MSP del 2006 sarà l'ultimo di un progetto-schema che abbiamo realizzato tanti anni orsono. Infatti, come abbiamo avuto modo di anticipare, la redazione si è recentemente posta alcuni nuovi obiettivi per un giornale di collegamento all'altezza dei tempi, ovvero di un Istituto che ormai ha allargato i suoi confini nazionali e vuole dare spazio ai tanti membri d'oltre oceano. Speriamo di farcela con il prossimo numero, o almeno ... iniziare.

In questo numero, intanto, troviamo interessanti quanto importanti spunti e temi di riflessione per tutti noi. Innanzitutto apriamo con la lettera di augurio, tra le tante che sono pervenute alla Presidente Melina Ciccia dopo la nomina, di S. Ecc.za Mons. Piergiorgio Silvano Nesti, Arcivescovo Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, affinché l'Istituto possa *“divulgare il carisma della Passione vissuto nella secolarità, per essere lievito e fermento degli ambienti dove la Provvidenza divina Vi pone”*. Poi è la volta delle tre rubriche-base, tra cui vogliamo segnalare, per l'eccezionalità dell'argomento, quella di Padre Generoso che, nel compimento dei suoi 90 anni, scrive di suo pugno una sorta di autobiografia chiedendo a tutti noi di *“aiutarmi a lodare e ringraziare il Signore per le grandi opere che ha compiuto in me ... povero peccatore, tanto amato da Dio”*. La parola che segue è quella della Presidente sul tema del silenzio (ma non solo) che favorisce il dialogo con Dio e i fratelli, e poi, ancora a seguire, quella della Responsabile generale di formazione sul tema, tanto caro ad Anna Maria, della formazione nell'Istituto.

Il resto del giornale è ancora ricco di tanti apporti: sui 40 anni dal Decreto conciliare *Perfectae Caritatis*, pietra miliare degli Istituti

secolari; sulla dimensione del perdono (Perdonare è un'arte) e una sintesi dell'intervento del presidente del Forum Famiglie Luisa Santolini sul ruolo della famiglia cristiana nella società odierna. Per la *Rubrica dei Collaboratori*, riportiamo la relazione tenuta da Mons. Consoli sulla beatitudine della povertà, rivolta ai Collaboratori ma valida per tutti. Inizia poi, con questo numero, una nuova rubrica di segnalazione di libri – *L'angolo dei libri* – a cura di Rosi Nicosia, preceduta dalla *“Introduzione alla vita devota”*, un breve testo del patrono dei giornalisti San Francesco di Sales. Quindi le rubriche *Cronache breve* e *Flash tra noi*.

Per chiudere, ritorniamo alla prima pagina per visionare il calendario degli Esercizi spirituali che si terranno in Italia nel corso del 2006, prendendo i dovuti appunti, e del Convegno nazionale di Roma.

Buona lettura a tutti!

V.C.

Da ricordare che è in fase di costruzione il nuovo sito web dell'Istituto www.secolari.it e vale proprio la pena di visitarlo...!!!



CONGREGAZIONE
PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Prot.N. I.s. 5766/05

Dal Vaticano, 28 novembre 2005

Gentile Signorina,

In occasione della Sua elezione a Presidente dell'Istituto secolare delle *Missionarie secolari della Passione*, avvenuta nel corso dell'Assemblea Generale dell'Istituto dello scorso agosto, desidero farLe giungere il mio cordiale e sincero augurio, unitamente alle congratulazioni per la stima e la fiducia che l'Istituto ha espresso nei suoi confronti, chiamandola al servizio di Responsabile generale.

Un ricordo grato e riconoscente va alla Sig.na Anna Maria Giammello che ha guidato l'Istituto per lunghi anni, e che ha vissuto la storica fase del Riconoscimento Pontificio, sempre in piena comunione con il venerato P. Generoso, Vostro Fondatore. Il Signore la rimpensi degli sforzi fatti, e le conceda di continuare il servizio all'Istituto nel delicato compito di Responsabile di Formazione.

A Lei, al Suo nuovo Consiglio, e a tutto l'Istituto assicuro un ricordo particolare nella preghiera, affinché possiate divulgare il carisma della Passione vissuto nella secolarità, per essere lievito e fermento degli ambienti dove la Provvidenza divina Vi pone. La prego di partecipare il mio fraterno saluto al caro P. Generoso, con la promessa del ricordo reciproco all'Altare del Signore.

Con affetto e stima, saluto e benedico Tutti, in comunione in Cristo e in San Paolo della Croce


+ Piergiorgio Silvano Nesti
Arcivescovo Segretario

Sig.na Carmela CICCIA
Presidente dell'Istituto secolare
Missionarie Secolari della Passione
MASCALUCIA

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XIII N. 1 GENNAIO - MARZO 2006



SOMMARIO

In questo numero	V. Caruso	Pag.	3
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso C.P.	"	7
Il Pensiero della Presidente	M. Ciccìa	"	11
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A. M. Giammello	"	16
Una pietra miliare della Vita Consacrata	N. e R. Nicosia	"	19
Una reale concezione del perdono	A. Barrale	"	22
Il ruolo della famiglia cristiana nella società di oggi	G. e A. Partescano	"	26
Rubrica dei Collaboratori			
<i>La beatitudine della povertà</i>	S. Consoli	"	31
Dalla "Introduzione alla vita devota"	di San Francesco di Sales	"	43
Cronaca Breve		"	45
Flash tra noi		"	47
L'angolo dei libri		"	54

N.B. Del contenuto degli articoli pubblicati su Collegamento ne risponde l'autore e non la redazione

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
Via del Bosco 11 - 95030 Mascallucia CT
Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascallucia CT
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail secolari@tin.it
NUOVO SITO INTERNET: <http://www.secolari.it>
Direttore: Anna Barrale
Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

Momenti forti dello Spirito

Ai membri dell'Istituto

“ I MIEI 90 ANNI ”

Lodate con me il Signore!

Carissimi,

l'anima mia magnifica il Signore perché ha guardato la povertà del suo servo: “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente!”. Loderò in eterno la sua misericordia!

Come un bambino balbetterò i doni che, nella sua infinita bontà, Dio Padre mi ha concesso nel lungo corso della mia vita.

Sono nato a Trecastagni (Catania) il 25 Febbraio 1916 ed anche se sono più conosciuto come P. Generoso dell’Addolorata, il mio nome, nel secolo, è Antonino Privitera.

Maria mi accoglie al fonte battesimale. E’ il 25 marzo, festa dell’Annunciazione. Sono diventato, così, figlio di Dio in Gesù: entro nell’Eternità, nel sangue di Cristo. Quale dono incommensurabile dell’infinito amore di Dio!

Frequento le scuole elementari e le medie al piccolo Seminario di Trecastagni, poi al Seminario di Catania completo gli studi fino all’ordinazione sacerdotale ricevuta, presso il Monastero delle

Benedettine a Catania, dalle mani di Mons. Carmelo Patanè, Arcivescovo di Catania, il 13 Luglio 1941.

Non ricordo un inizio di chiamata vocazionale. Mi sembra di essere nato sacerdote!?... Una grazia particolare, che mi è stata concessa dalla bontà di Dio, fu il voto di castità, emesso al quinto ginnasio, l’11 novembre, festa di San Martino: è stato un segreto che ho conservato nel mio cuore e di questo ringrazio la Mamma Celeste. Nella mia vita, mi pare, non di aver camminato ma di aver volato, sempre, sulle ali della volontà di Dio. Durante il Liceo una nuova luce si accende dentro di me, e non riesco a trovarne la causa: la vocazione alla vita passionista! In gran segreto lo confido al mio Direttore Spirituale, quel sant’uomo di Mons. Domenico Squillaci, e poi al P. Generoso Fontanarosa, c.p.

Dopo l’ordinazione il mio Arcivescovo mi invia, come Vice-Parroco, al Santuario dei Santi Martiri a Trecastagni: faccio vita in comune con il Parroco, P. Salvatore Romeo. La chiamata passionista, però, è troppo forte per cui il 2 Novembre 1942, solo e in preghiera, mi incammino lungo la strada, una mulattiera, che conduce al Noviziato dei Padri Passionisti sul Monte Argentario (Grosseto). Il Signore, l’8 Dicembre 1943, mi concede di offrirmi la mia Professione religiosa.

Siamo in tempo di guerra e ogni comunicazione con la Sicilia è interrotta.

Intanto ho finito il Corso di Sacra Eloquenza a Roma: i superiori mi mandano, con il compito di Vice Maestro al Monte Argentario. Alla fine del 1947 rientro in Sicilia, destinato alla famiglia passionista del Seminario Apostolico di Borgetto (Palermo). Nel 1948 vengo trasferito ad Alessandria della Rocca (Agrigento), come Vice Maestro e dal 1951 al 1957 come Maestro dei Novizi; riprenderò questo stesso ufficio dal 1964 al 1967.

Durante il periodo che va dal 1951 al 1957 la Madre Celeste mi concede di realizzare un progetto concepito al Monte Argentario; ho l’occasione per offrire, con grande gioia interiore, alla mia amata Congregazione l’immagine della Madonna, apparsa a S. Paolo della Croce: ***Maria Madre e Regina della Congregazione.***

Il bozzetto è opera del Prof. Fausto Conti di Roma mentre la realizzazione della bella statua è affidata al Prof. Santifaller di Ortisei.

L'immagine si diffonde con sorprendente rapidità, accolta dai confratelli con entusiasmo e richiesta da tutta la Congregazione.

Intanto vengo eletto Consultore e Direttore degli studenti passionisti a Mascalucia, una prima volta dal 1958 al 1961 e poi, ancora, dal 1967 al 1974. In questo periodo la cara Mamma Addolorata ci fa pervenire un dono, per il riposo estivo degli studenti passionisti, quello dell'“Oasi di San Gabriele” a 1550 metri d'altezza, sull'Etna. Fu un luogo di intenso apostolato con il Gruppo Sposi e con i campi scuola per i ragazzi. Anche i religiosi vi trascorrevano giorni di riposo. La colata lavica del 1983 ne ha preso possesso definitivamente.

Un'esperienza per me, veramente, eccezionale è stata quella dei miei 30 anni a servizio dell'UNITALSI, come cappellano. L'ho considerato, sempre, un apostolato prettamente passionista; anche se assistere tanti ammalati, nei pellegrinaggi, è stata una grossa fatica allo stesso tempo e stata un'esperienza preziosa per la mia vita sacerdotale e passionista. Ringrazio, per questo, la Vergine Santa! In quel periodo ottengo dal Presidente dell'UNITALSI, Duca Salvatore Trigoni, di tenere gli incontri, per il Gruppo UNITALSI, presso il Santuario dell'Addolorata, a Mascalucia: ho pensato fosse un servizio prezioso.

A questo punto della mia vita, avendo iniziato una seria formazione per i “Gruppi della Passione” in Diocesi, non prevedo ulteriori sviluppi del mio apostolato passionista.

Il Signore, però, aveva per me altri progetti per cui mi ha preso per i capelli e mi ha buttato, a capofitto, in un difficile cammino: iniziare un Istituto Secolare Passionista. Ho posto mille difficoltà per non percorrere la strada che il Signore mi indicava, poiché non mi sono sentito, mai, all'altezza del compito. Sicuramente ha lavorato Lui, il Signore! Mi ha preso per mano e mi ha condotto per le sue vie, in mezzo a mille difficoltà.

L'Istituto delle Missionarie Secolari della Passione, iniziato nel 1968, è ormai una realtà ecclesiale di Diritto Pontificio, approvato il 6 Agosto 1999.

Non so, ancora, spiegarmi come oggi si trovi in varie nazioni, vessillo nel mondo della “**Memoria Passionis**” .

Gli anni sono passati velocemente l'uno dietro l'altro e mi trovo, ora, nel 2006 a scrivere queste brevi righe qui, in questa benedetta casa di Mascalucia, residente stabile fin dal 1978!

La venerabile Lucia Mangano me lo aveva detto che sarei ritornato a Mascalucia. Era l'anno che dal Monte Argentario mi spostavo per recarmi a Borgetto. Mi rifiutai di credere alle sue parole anche se lei cercò di persuadermi, delicatamente, che era quella la volontà di Dio! Perché mi domandavo? La risposta a quel mio interrogativo ha una risposta evidente oggi!

Ho un'immensa riconoscenza per i miei formatori a cominciare dai miei genitori. Non mi provo a delineare le loro figure: dovrei scrivere un'autobiografia! Quanta tenerezza per la mia Mamma Maria!...

Mi sembra opportuno chiedere a voi di aiutarmi a lodare e ringraziare il Signore per le grandi opere, che ha compiuto in me. Vi chiedo, ancora, di cuore di pregare per me, povero peccatore, tanto amato da Dio.

vostro P. Generoso, c.p.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

Il frastuono allontana dal dialogo con Dio ed i fratelli

Viviamo nell'epoca della comunicazione, entriamo continuamente in contatto con gli altri e comunichiamo con ogni parte del mondo attraverso tutti i mezzi a nostra disposizione: giornali, riviste, libri, radio, televisione, telefono, telefonini, posta elettronica, internet..., ecc.: tutte cose buone e belle, che offrono delle opportunità impensabili prima d'ora. Tutto questo, però, nella nostra vita può essere un'arma a doppio taglio; infatti, possiamo constatare di aver ampliato il mondo della nostra comunicazione per entrare in contatto con molte più persone, ma nonostante ciò, ci sentiamo soli e, sebbene abbiamo più notizie e conosciamo più velocemente e più ampiamente tutte le tragedie che affliggono la nostra umanità, ci scopriamo più superficiali e con un cuore meno sensibile e più indurito. E' questo il segnale che quei mezzi di comunicazione che abbiamo creato finiscono per passare da strumenti a padroni della nostra vita e, paradossalmente, invece di metterci in autentica relazione, ci isolano e diventiamo incapaci di costruire la più piccola autentica relazione.

L'importante è educarsi al silenzio e vigilare perché nel silenzio possiamo prendere coscienza che tutto quello che ascoltiamo può depositarsi nella nostra interiorità e trasformarsi in un errato stile di vita. I mezzi di comunicazione devono rimanere semplici mezzi e non devono schiavizzarci e le parole, le immagini, i messaggi, i suoni che ci raggiungono bisogna selezionarli per scoprire che sono parole autentiche solo quelle che sgorgano dal silenzio e dalla nostra interiorità.

Sappiamo bene che ci si può astenere dal parlare, dal dialogo esterno, ma molte volte riempiamo lo spazio interiore con parole che sgorgano dalle nostre passioni, dai nostri risentimenti, dalle nostre

ambizioni, dai nostri malumori... Si può stare **esternamente in silenzio, ma rimanere incapaci di ascoltare alcuna parola che venga da fuori**, perché pienamente occupati a dare ascolto alle voci prepotenti **del nostro io** e ai suoni incessanti dei nostri soliloqui. Al limite, il silenzio può essere anche l'espressione dell'indifferenza, dell'ostilità, della pusillanimità.

Tutto questo è contrario allo stile del cristiano, a maggior ragione di una persona consacrata

Non è questo il silenzio della fede, che è invece anzitutto accoglienza della Parola di Dio: è lo spazio perché la Parola possa trovare casa e dimorare nelle nostre esistenze.

Per noi consacrati secolari che viviamo in questo mondo in cui le parole si sprecano, è importante imparare l'arte del silenzio, anche tra il frastuono delle nostre giornate, perché ci consente di ritrovare il senso più profondo delle parole, della comunicazione, del dialogo per poter essere noi stessi, con tutta la nostra vita, una parola autentica e viva. Non è difficile intuire che il silenzio deve caratterizzare la nostra vita spirituale, perché solo nel silenzio la Parola di Dio può raggiungere e fecondare la terra, nascere e crescere nei cuori dei figli di Dio. Ed ancor meno difficile è percepire come l'invito al silenzio risulti particolarmente attuale per la nostra società, le nostre stesse comunità cristiane e le nostre vite personali, troppo spesso "obese" di suoni e di parole, di messaggi, di immagini, di voci e di rumori. Proprio per questo bisogna coltivare in noi una grande **"nostalgia di silenzio"**.

E' nel silenzio che Dio parla all'uomo ed entra nel cuore dell'uomo e l'uomo nel cuore di Dio ed avviene così **una sintonia che porta alla sequela**.

Il Signore Gesù chiama ogni vivente a esser se stesso e realizzarsi in pienezza. Noi crediamo che seguire Cristo sia il massimo della libertà e della felicità per l'uomo e per la donna. Per questo lo seguiamo radicalmente per esser come lui, liberi d'amare tutti, anche chi è diverso da noi e lontano e straniero, liberi di rinunciare a noi stessi per costruire un mondo migliore e saper **entrare in dialogo, non solo con Lui, ma soprattutto con i fratelli**.

E' grazie al silenzio che riusciamo a poter entrare in dialogo con gli altri, comprenderli e percepirla come portatori di valori, perché le persone che frequentiamo, entrando nella nostra vita con il loro

modo di essere, di pensare, con i loro gusti, abitudini, desideri, interessi, diventano per noi dono e ci aiutano a scoprire i doni di cui Dio ci ha circondato per costruire assieme la storia e la realtà in cui viviamo.

Gesù, attraverso i vangeli e la vita semplice dei pescatori (Pietro, Giacomo, Andrea e Giovanni), **abituati ad un lavoro di squadra**, ci ha insegnato il senso della solidarietà, **del camminare in cordata e della libertà nella sequela** e, così come i pescatori sono stati liberi di seguirlo nella sua missione, confidando non tanto nei propri averi ma in Dio, anche noi dobbiamo vivere la sequela nella libertà e solidarietà.

Ci indica degli esempi per liberarci dai pregiudizi, da posizioni preconcepite, per metterci in un sereno atteggiamento **di accoglienza dell'altro** (Gv.1,45-46) «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Noi siamo capaci di saperci accostare agli altri senza pregiudizi che ostacolano il dialogo e la relazione ?

Anche attraverso il brano della nozze di Cana, Gesù ci insegna a vivere i valori dell'ascolto e della disponibilità, dell'attenzione ai bisogni delle persone, anche quelli nascosti, che il pudore impedisce loro di esternare, per cui devono essere indovinati e risolti con delicatezza.

Maria in questo brano invita ad essere presente nella vita degli uomini nei momenti importanti della vita di due persone, di una famiglia, di un gruppo e anche della società, incita a fare scelte di Chiesa, Maria arriva a Cana come Madre di Gesù e ne riparte come donna credente.

Rincontrarci con il Signore, l'ascoltare Lui spinge a saper ascoltare l'altro a pensare e a vivere la vita cristiana non più privatamente, ma comunitariamente.

Entrare in comunione con Cristo è accettare di far parte della compagnia degli uomini. Il fare strada con Lui implica il fare strada con gli altri, quindi bisogna curare le relazioni con gli altri.

Il mio vivere vicino a una persona mi impegna ad occuparmi di lei, ad essere attenta ad accorgermi delle preoccupazioni, delle situazioni imbarazzanti in cui versa.

Quando ho finito il mio lavoro e vedo che l'altro è in difficoltà, questo non mi dà nessun diritto di dire e neanche di pensare: «questo è affar suo! io l'ho fatto il mio!».

Eppure, quante volte questi atteggiamenti abitano in noi!

Non basta che io, nella comunità in cui mi trovo, faccia il mio dovere; devo anche stare attento a che la comunità nel suo insieme faccia il suo. Noi ci relazioniamo a Cristo non da individui soltanto, ma anche come comunità.

E' importante anche farsi portavoce dei fratelli.

Non basta accontentarsi di constatare la realtà, vedere che c'è un problema; bisogna mettersi nei panni di quelli che sono in difficoltà e a farsi portavoce.

Sono tanti i senza voce nella società e nella Chiesa: chi perché non l'ha mai avuta, chi perché gli è stata tolta e chi perché gli si spezza in gola: sono tutti dei senza voce e hanno bisogno di qualcuno che esprima ciò che si portano dentro, che renda presente la loro presenza, che renda presenti le loro necessità.

Bisogna rivelare ciò che manca e ciò di cui l'altro ha bisogno

È un compito coraggioso questo, che ci interpella oggi più che mai. In questo tempo in cui si pensa di non mancare di nulla è necessario essere nel mondo e nella Chiesa presenze rivelatori di mancanze, di ciò che manca per vivere in pienezza, di ciò che manca per essere come Dio ci vuole. Presenze, dunque, rivelatori di povertà: povertà di essere, di sentimenti, di umanità.

È importante far prendere coscienza a gente tediata che non si può vivere senza prospettive, senza ideali, senza domani e senza aldilà.

Siamo chiamati a procurare gioia

L'uomo, finché tale rimane, ha bisogno anche della festa e dei suoi segni. Tante vite sono piene fino all'orlo di molte e buone cose, ma manca quella goccia che le fa traboccare, quella maggior gioia loro e di tanti. L'accoglienza di un amico, l'attenzione anche alla celebrazione di un compleanno, la memoria di un anniversario sono alcuni dei tanti momenti in cui si testimonia la gioia per l'altro. Non si ha bisogno di un dolce per sopravvivere, ma l'eccezionalità della sua comparsa indica ed esprime la gioia per una presenza.

Dobbiamo stimolare alla fede e alla speranza

Non basta vedere i problemi, cercarne le cause e i rimedi; **occorre credere che le cose possono cambiare, che possono essere diverse da come sono**, tutti abbiamo bisogno di speranza nella nostra vita, non si vive senza speranza, si vegeta soltanto.

Le burrasche ci sono sempre sul mare della nostra vita, le difficoltà accompagnano ovunque il cammino della Chiesa.

Quante persone, d'altra parte, avviciniamo, seguiamo, amiamo, ma forse non facciamo loro uno dei migliori regali che possano ricevere: **guardarle ogni giorno con gli occhi nuovi di chi crede che domani potranno essere diverse da quello che sono oggi**. Non schedarle, non classificarle, non inscatolarle e dar loro questa possibilità.

Dio formando l'uomo come "essere in relazione", ha inscritto nel suo progetto di vita il segreto della felicità: **amare ed essere amato**. Più importante del benessere e della vita stessa è soddisfare questa esigenza, pena non sentirsi nemmeno uomini, pena perdere il senso del proprio esistere.

E perché possiamo amare ed essere amati, Dio ha intrecciato le nostre esistenze, le nostre persone, **rendendoci gli uni dono per gli altri**. La nostra verità non è quella di esseri solitari e autosufficienti, capaci di fare tutto e di darci tutto, ma parti di un corpo che, assieme alle altre, realizzano un progetto di vita comune. E questo ad immagine del nostro Dio, che non è un Dio solitario, ma un Dio-Trinità, unità di persone nell'amore.

Ognuno di noi è dono agli altri con i propri talenti, i doni specifici che Dio gli ha dato per amare.

I talenti di cui disponiamo diventano allora contributo specifico al vivere comune, lo strumento che il Signore ci ha messo in mano per amare gli altri; non serve schermirsi dicendo che non abbiamo nulla di speciale, ma è necessario riconoscere le nostre capacità, abilità, sensibilità come dono di Dio che possiamo mettere a frutto per l'utilità comune. Per realizzare tutto questo, imploriamo il dono dell'ascolto affinché, il frastuono, la frenesia della quotidianità, non ci allontani dall'altro.

Melina Ciccia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

Il tema della formazione, iniziato già nel precedente numero di Collegamento, avrà uno sviluppo armonico nelle successive pubblicazioni della rivista poiché la tematica prevista è molto ampia e per motivi di spazio non può essere contenuta in un solo numero.

L'art. 51 delle nostre Costituzioni scandisce il periodo della formazione in due tempi della durata complessiva di tre anni. Secondo quanto previsto dai programmi, gli aspiranti che fanno ufficialmente domanda di ammissione all'Istituto devono seguire i programmi-guida, proposti dal magistero, e nello stesso tempo aderire alle proposte di crescita vocazionale. La trattazione dei punti più salienti per una formazione integrale della persona troverà momenti di arricchimento, se si farà uso della bibliografia che suggerisce di andare alle fonti: Parola di Dio, Costituzioni, Magistero della Chiesa ed altri testi importanti che possono essere utili per una crescita vocazionale. Tale programma-guida, in uso nell'Istituto, è adatto ad ogni tipo di cultura, visto l'internazionalità dell'Istituto, perchè traccia i criteri base per la formazione di una persona che vuole inserirsi in un contesto ecclesiale, pur restando inserita a pieno titolo nel suo contesto sociale. Toccherà alle Delegate di formazione operare delle scelte bibliografiche secondo la presenza di questi testi nella propria realtà geografica.

Detto questo, passiamo ad analizzare l'iter di una chiamata ed i possibili supporti offerti dall'Istituto, oltre ai programmi. Perché la formazione iniziale possa avere un buon avvio, occorre, innanzitutto, discernere se "il chiamato" ha tutte le disposizioni per abbracciare uno stato di "consacrazione speciale" in un Istituto Secolare. Premessa di base è la vocazione a tale chiamata. Partendo dalla dimensione umana che è il terreno nel quale il seme si

sviluppa, è importante vedere se questo è fertile e può dare buoni frutti. Il “vieni e seguimi” è personale e deve essere accettato ed interiorizzato dal soggetto. Questo “vieni e seguimi” invita ad uscire da sé, non in senso di fuga ma di autotrascendenza, invita a fare un dono della propria esistenza. Dio chiama ed invita, come Abramo, ad uscire dalla propria terra, ossia dalla propria sicurezza, dal proprio stile di vita, per andare verso l’ignoto, verso una terra sconosciuta. “Esci dalla tua terra e va dove ti porterò”: uscire significa dare uno strappo alla vita precedente per aprirsi a prospettive nuove, più trascendenti qual’è il diventare seguaci di Cristo. Chi riceve questa chiamata non può pensare di rimanere come prima, anche se nella vocazione secolare esteriormente nulla cambia, il cambiamento è interiore e le modalità di vita prendono un’altra direzione, i frutti del cambiamento saranno evidenti: intensità di vita interiore, serenità di spirito, disponibilità al cambiamento, fuga dall’egoismo, sviluppo armonico della persona. Certamente partire ... camminare anche nel dubbio e nella oscurità dei momenti difficili, restare in ascolto in attesa di una maggiore luce ... avere la pazienza dell’attesa ... non è sempre facile!

Questo periodo iniziale di cambiamento, di scelta di una realtà rispondente alle proprie esigenze interiori appare un momento molto delicato, perché si tratta di orientare ex novo il proprio stile di vita. Occorre a questo punto il discernimento che aiuta a verificare l’oggettività della chiamata e a studiare le modalità di vita che questa esige. Oltre al discernimento personale, la mediazione umana aiuta a capire i disegni di Dio, ed è a questo punto che il “ministero” dell’accompagnamento, affidato dall’Istituto alle delegate di formazione, svolgerà il suo compito per aiutare le persone a scoprire la volontà di Dio e a verificare se il carisma dell’Istituto può essere assunto. Saranno necessari prolungati contatti con le delegate di formazione che, gradualmente, daranno una sufficiente conoscenza del carisma dell’Istituto e per verificare se il chiamato ha effettuato un adeguato cammino di fede prima di aderire alla proposta vocazionale. Oltre ai contatti personali, l’aspirante potrà raggiungere una visione sufficientemente chiara del cammino vocazionale quando l’azione educativa verrà personalizzata ed individualizzata. Un altro momento importante è l’inserimento nella comunità che è

l’espressione reale e concreta dell’Istituto: in essa il candidato potrà verificare la validità della sua scelta, da essa potrà ricavare l’incoraggiamento ad andare avanti nel cammino intrapreso. L’accompagnamento iniziale dovrà iscriversi in un cammino di fede e di spiritualità che porti gradualmente ad abbracciare la radicalità dei consigli evangelici. L’impegno formativo è quello della cura costante ed appropriata che sviluppi la spiritualità battesimale e nello stesso tempo sviluppi l’identità laicale che sono alla base per una consacrazione secolare. Nei *Lineamenta*, al n. 22 si afferma che “i membri degli Istituti Secolari devono possedere un’unica ed indivisa identità in quanto insieme sono membri della Chiesa e membri della società”; essi quindi devono saper operare una sintesi tra fede e storia. Su queste basi si fonda l’annuncio e la proposta ad una consacrazione secolare.

Nella formazione occorre tener presente che lo sviluppo e la crescita della persona non può effettuarsi a compartimenti stagno, tutte le sue componenti vanno fatte crescere insieme, armonicamente; lo sviluppo dell’affettività, lo sviluppo cognitivo, lo sviluppo morale religioso sociale deve essere armonico perchè è da tener presente che nella formazione non si tratta di raggiungere il massimo di una sola componente, ma fare in modo che queste crescano armonicamente verso la giusta direzione, ossia verso i valori trascendenti.

Il compito del formatore è quello di saper gestire i contenuti, i tempi e le modalità della formazione, di saper utilizzare strategie idonee al processo formativo e di sapere, infine, individuare gli obiettivi che intende raggiungere. La sua opera deve essere oculata ed equilibrata, non vaga ma realistica, deve saper stimolare il soggetto e stabilire con esso un rapporto relazionale. Il suo ruolo, infine, è quello di sapere, quando occorre, prendere delle decisioni e saper valutare le situazioni concrete che si presentano.

Non è facile svolgere questo compito: occorre studio, preparazione specifica, attitudini particolari di sensibilità e oblatività, di capacità di ascolto e di sano equilibrio. Infine, il formatore deve essere una persona di preghiera e di sacrificio, di grande apertura mentale e di grande comprensione di sé e degli altri.

Anna Maria Giammello

UNA PIETRA MILIARE DELLA VITA CONSACRATA

A quaranta anni dalla pubblicazione del decreto conciliare "Perfectae Caritatis", alcune suggestioni che, prendendo spunto da quanto ha scritto Mons. Franc Rodé sull'avvenimento, ci permettono di valutare e meditare dei temi di fondo sul dono della Consacrazione

Sono passati quarant'anni dalla pubblicazione del Decreto Conciliare " Perfectae Caritatis " e il Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica, Mons. Franc Rodé, ne ha ricordato l'importanza a tutti i consacrati. In questo decreto, infatti, per la prima volta, la vita consacrata veniva vista non solo da un punto di vista giuridico ma nella sua forma teologica ed ecclesiologica; inoltre essa veniva ricollocata nella comunione con le altre vocazioni, tutte chiamate all'unica santità. Il decreto, anche se riferito alla vita religiosa, si rivolgeva a tutti gli Istituti di perfezione e alle Società senza voti pubblici.

Mons. Rodé ha ricapitolato l'iter dal 1965 ad oggi della vita consacrata, che ha dovuto misurarsi, in quest'arco di tempo, con le problematiche sociali, economiche e politiche.

Coglieremo dall' ampia relazione dell'autorevole prelado solamente alcune suggestioni, che possono farci riflettere e meditare se abbiamo vissuto coerentemente la nostra scelta.

Alle volte – ha detto Mons. Rodé – si ha l'impressione che si sia perso il senso profondo della consacrazione, che è assoluta consegna a Dio, e che questo elemento fondamentale sia stato sostituito da varie forme di attivismo entro la comunità ecclesiale o dentro la società civile. Anche se tutti i cristiani –ha ribadito- sono

chiamati "alla santità e alla perfezione nel proprio stato "; le persone consacrate , grazie ad "una nuova e speciale consacrazione" hanno la missione di far risplendere la forma di vita di Cristo.

Dopo aver presentato la relazione fra vita consacrata e Chiesa particolare ha invitato a riflettere sulla testimonianza dei consacrati di fronte alla società e al momento culturale ed ecclesiale in cui viviamo. Una delle sfide del nostro mondo contemporaneo – ha proseguito – è quella di ritornare a fare cultura nella Chiesa e nella società. Ha richiamato alla memoria quanto Giovanni Paolo II ebbe a dichiarare rispetto a questo problema : "... la sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede... Una fede, che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta ".

Nella società di oggi- ha continuato – l'economia tende a dominare tutti gli altri ambiti del vivere comune mentre vengono esaltati la soggettività, il mondo della singolarità e dell'effimero. Le norme diventano fardelli da cui liberarsi ed ha valore non ciò che promuove il progresso reale dell'umanità, ma ciò che corrisponde alle attese e alle rivendicazioni della soggettività. A tutto ciò si aggiunge la secolarizzazione che fa della religione "come tutti gli altri luoghi d'espressione e di creazione della libertà, un mondo da organizzare secondo le scelte libere ed individuali di ciascuno"

La gravità di ciò - ha verbalmente annotato - ricade non solo su tutto il popolo di Dio ma anche sulle persone consacrate, che hanno già vissuta la crisi del " 68 ", avvenuta subito dopo il Concilio Vaticano II. I segni di questa crisi - ha aggiunto - sono ancora presenti oggi ed essa ha messo allo scoperto motivazioni e vocazioni deboli: di questo ha risentito maggiormente, e ne risente ancora, la vocazione femminile. L'ambito delle donne ha conosciuto cambiamenti molto rapidi e profondi, uno di questi è il femminismo, che in alcuni paesi ha portato trasformazioni nel mondo femminile: esse hanno invaso il campo della fede e di conseguenza della teologia.

Ha, poi, affrontato la problematica dei mezzi di comunicazioni. Oggi - ha detto - la TV, i computer, internet, la posta

elettronica, i telefoni cellulari, rischiano di favorire l'individualismo e impediscono la fedeltà al silenzio e al raccoglimento. C'è bisogno di una nuova esperienza di ascesi spirituale personale e comunitaria. Ha concluso ricordando ciò che Giovanni Paolo II diceva sulla globalizzazione : "...non sono globalizzate solo tecnologia ed economia, ma anche insicurezza e paura, criminalità e violenza, ingiustizie e guerre".

Ha invitato, dunque, di fronte a queste realtà, le persone consacrate a dare nuova forza della loro dimensione profetica della loro vocazione, un impegno sul quale conta tutta la Chiesa.

Ha porto, infine, l'invito della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica a "Ripartire da Cristo", "ripropongano i consacrati, con radicalità, il modo di vivere di Cristo in mezzo agli uomini ed offrano una forte cultura della vita in mezzo a tanti profeti di solitudine e di morte".

Vorremmo chiudere proponendo a tutti l'invito di Papa Benedetto XVI ad essere "...testimoni della trasfigurante presenza di Dio". Sia il programma della nostra vita futura di consacrati e impegno primario da coltivare quotidianamente.

Nino e Rosa Nicosia, coll.

UNA REALE CONCEZIONE DEL PERDONO

"Perdonare è un'arte e, come tale, bisogna apprenderla con umiltà e costanza ed essere disponibili a rinunciare... a che cosa? Alla vendetta, all'astio, al risentimento, ai blocchi psicologici...che minano la salute fisica, psichica e spirituale nostra e degli altri".

Il perdono è sempre un argomento scottante per tutti. Le difficoltà relazionali, i conflitti in famiglia, nel vicinato, nei posti di lavoro...sono all'ordine del giorno.

Tutti abbiamo bisogno di essere perdonati e di perdonare perché le frustrazioni e le umiliazioni subite possano trasformarsi in energia positiva e le ferite dell'anima possano cicatrizzarsi senza lasciarci le fitte dolorose che periodicamente si risvegliano.

Perdonare è un'arte e, come tale, bisogna apprenderla con umiltà e costanza ed essere disponibili a rinunciare... a che cosa? Alla vendetta, all'astio, al risentimento, ai blocchi psicologici...che minano la salute fisica, psichica e spirituale nostra e degli altri.

Secondo J. Monbourquette, nel suo interessante libro "l'Arte del perdonare", prima di pensare a perdonare è necessario che ci si sbarazzi di parecchie "idee false sul perdono", perché spesso questo termine si banalizza e si semplifica. Nella realtà perdonare veramente, così come Cristo ci ha insegnato, per noi uomini e donne, non è facile, anzi richiede un itinerario psico-pedagogico, nei casi meno gravi o neuropsichiatrico in quelli più gravi. C'è un'enorme differenza tra perdonare il pettegolezzo della vicina o i tradimenti del marito; tra un incidente stradale i cui danni causati siano di carrozzeria o di un congiunto ferito gravemente o deceduto.

La pace e la liberazione interiori si possono riacquistare dopo un perdono ricercato, scoperto e goduto.

“Perdona per liberare in te le forze dell’amore” . (M. Gray)

Visto che l’argomento perdono è complesso ed articolato cercherò di trattarlo in più numeri del nostro Collegamento e resterò a disposizione, per vostri riscontri, così come vi è stato già detto dalla nostra Redazione.

Quando si decide di non perdonare perché troppo offesi, feriti, umiliati... ci si condanna a quattro scelte, come ha costatato, negli anni, Monbourquette, nel testo già citato:

a) Perpetuare in se stessi e negli altri il male subito.

Quando la nostra integrità fisica, morale e spirituale é colpita ci si sente come “segnati”, “violati” nell’intimo. Scatta, quindi, in noi, un meccanismo più o meno inconscio, ma sempre perverso, che ci fa diventare a nostra volta cattivi con chi ci ha offeso, ma anche con noi stessi e con chi ci sta vicino. Praticamente “la facciamo pagare a qualcuno” .

- I bambini offesi e violati se non recuperati, ricambieranno nel corso della loro vita, ad altri, i torti subiti.

L’impiegato che ha subito continue vessazioni verbale ed umiliazioni, mai perdonate, “la farà pagare” ai suoi nuovi subalterni appena diventa “direttore”.

- Un popolo che ha subito occupazioni violente e disumane, si vendicherà a sua volta opprimendo alcune minoranze.

b) Vivere in un costante risentimento

Le ferite del passato non guarite attraverso un sano perdono alimentano uno stato di stress senza fine.

Mentre la collera in se stessa è un’emozione sana perché scompare dopo la sua espressione, il risentimento e l’ostilità s’insediano in pianta stabile provocando atteggiamenti di difesa, si sta sempre all’erta contro un qualunque possibile attacco, anche immaginario.

Tale stato emotivo “negativo” persistente è spesso causa di malattie psicosomatiche.

Una condizione persistente del genere può arrivare a colpire il sistema immunitario. Il vero perdono rimane il mezzo più idoneo per superare una vita di risentimento devastante.

c) Rimanere agganciati al passato.

Chi non riesce mai a perdonare vive ancorato al passato, perché tutto lo riconduce ad inasprire “le vecchie ferite”, le “antiche sofferenze”... Il presente é sciupato e il futuro bloccato, senza progetti significativi, spesso senza affetti e senza rischi stimolanti.

Non perdonando l’altro, si condanna anche questi, collocandolo in uno spazio senza futuro di riscatto (anche se l’altro magari non sa nulla di tutto ciò oppure per impedirgli di riabilitarsi nella sua dignità umana e sociale).

Qui, oltre alle ferite del passato rientrano i lutti. A volte non si perdona solo la persona che ci ha lasciato (vedi divorzi, partenze...) ma anche chi è dipartito...cioè morto (non mi doveva lasciare in queste condizioni...).

d) Vendicarsi

La vendetta è la “grande soddisfazione presa”, è una specie di giustizia istintiva.

Vendicarsi su chi ci ha offeso provoca “un godimento narcisistico”, anche perché non ci si sente più soli nella disgrazia, ma ne abbiamo attirati altri. E’ il vecchio, ma purtroppo sempre di moda “Occhio per occhio, dente per dente”. La vendetta ha il suo corso e il suo epilogo...

La vendetta fissa l’attenzione e le energie sul passato e inasprisce le ferite ricevute, inoltre crea uno stato di paura persistente perché “l’altro può ripagarti con la stessa moneta” o peggio farla pagare a chi tu vuoi bene.

La soddisfazione della vendetta è di breve durata perché scatena cicli di violenza difficili da spezzare: faide, guerre, odio...

“ La violenza non è mai cessata per opera della violenza, ma soltanto per opera della non violenza”(P.U. Buddista).
Soltanto un sano perdono può spezzare la spirale infernale della violenza e ristabilire stili più umani di rapporti familiari e sociali.

Nel prossimo articolo si evidenzieranno “le false concezioni del perdono”, che molto spesso ci portano solo in un vicolo cieco sia a livello psicologico sia spirituale.

Perché la vita possa rinnovarsi:
Bisogna che l’inverno perdoni alla primavera
La primavera all’estate,
l’estate all’autunno
l’autunno all’inverno.

A.B.

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA CRISTIANA NELLA SOCIETÀ DI OGGI

La famiglia faccia un passo avanti

La dott.ssa Luisa Santolini, Presidente del Forum delle associazioni familiari che coordina 38 associazioni nazionali e 20 comitati regionali in rappresentanza di tre milioni e mezzo di famiglie. È membro della Federazione delle associazioni familiari cattoliche in Europa, in rappresentanza dell’Italia. È membro delle Consulte nazionali per la pastorale familiare, scolastica e del lavoro presso la Conferenza Episcopale Italiana. Da molti anni è relatore in convegni e seminari di studio che si occupano di famiglia, di educazione e di infanzia e viene invitata a tenere in tutta l’Italia e all’estero conferenze su questi temi. Cura la rubrica “Una finestra sulla famiglia” su Radio Maria.

Giorno 21 e 22 gennaio 2006, presso la Casa di esercizi spirituali dei Passionisti a Mascalucia si è svolto un weekend di formazione per tutte le famiglie della diocesi, organizzato dall’Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, relatrice la dott.ssa Luisa Santolini. La prolusione e la presentazione è stata tenuta da Don Salvatore Alì, delegato vescovile per l’Ufficio diocesano della pastorale della famiglia, il quale oltre alle presentazioni di rito e al benvenuto alle famiglie anche di altre diocesi, per tutte Messina e Trapani con significative presenze, ha sottolineato anche l’invito del nostro Arcivescovo, nelle indicazioni pastorali per l’anno corrente, a vederci impegnati nell’esercizio del “religioso ascolto” della Parola del Signore, nonché l’importanza della formazione delle famiglie per diventare vere risorse nel contesto sociale in cui vivono. A tal proposito la coppia Grasso, Presidente dell’Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, ha fatto presente la realtà che si sta vivendo in diocesi, oggi, con gli itinerari per le giovani coppie che a

conclusione del triennio, spontaneamente, si costituiscono in gruppi famiglie. Prendendo la parola, la dott.ssa Santolini ha enunciato gli argomenti che si accingeva a trattare nelle tre relazioni e cioè: **“La famiglia nella società: risorsa o problema?”** nella prima relazione, **“La famiglia cristiana: quale ruolo nella società?”** nella seconda relazione e **“La famiglia soggetto insostituibile per il futuro di un Paese”** nella relazione conclusiva.

Oggi le famiglie cristiane debbono prendere coscienza della responsabilità che incombe su di loro e pertanto debbono aprirsi ai bisogni del mondo che li circonda.

Crediamo alla famiglia e siamo convinti che la famiglia sana sarà la risposta alla società in cui viviamo. Non è possibile pensare che in Italia vi siano 25 milioni di famiglie disgregate, la maggioranza è data da famiglie sane. Ma come ha detto Giovanni Paolo II 25 anni fa nella esortazione apostolica *Familiaris Consortio* è necessario che la famiglia diventi ciò che è, che creda in ciò che è.

Ed è per questo che dobbiamo tenere presente che accanto alla famiglia cristiana c'è una declinazione sociale e ciò ci deve portare a superare ogni dualismo tra famiglia cristiana e famiglia sociale, culturale e politica.

La famiglia è il luogo dove si acquistano gli insegnamenti fondamentali, conseguentemente il suo compito lo possiamo definire nativo, insostituibile, inalienabile. La famiglia, fermento e lievito della società, è l'unica risposta per salvarla.

Allora, premesso che la maggior parte delle famiglie sono sane, è necessario che la Chiesa faccia emergere le ragioni della famiglia e che le famiglie stesse acquistino una loro propria identità e prendano coscienza del compito che loro compete nella società.

Non va dimenticato, anzi va sottolineato, tuttavia, quello che è successo alla famiglia in questi ultimi 50 anni.

Nel 1948 il patto sociale tra comunisti e cattolici ha permesso di inserire nella Costituzione italiana l'art. 29 che riconosce che la famiglia è una “società naturale fondata sul matrimonio”, conseguentemente, non è e non può essere un fatto privato, è un fatto pubblico, si cambia stato civile e ci sono delle conseguenze frutto di diritti e di doveri.

Nel 1968 si è teorizzata la morte della famiglia che nel 1975 ci ha portato anche all'approvazione della legge sul divorzio, purtroppo, votata anche da cattolici, che ha voluto trasformare il matrimonio indissolubile in un contratto a termine.

Anche i consultori, dopo la loro istituzione, hanno subito una deformazione degli obiettivi che si erano proposti. Infatti, piuttosto di dare benessere alle famiglie sono diventati delle agenzie per registrare i loro malesseri e curarli. Culturalmente questo approccio è stato sbagliato.

Nel 1978 con l'approvazione della legge sull'aborto è stata sancita, praticamente, la possibilità di utilizzare l'aborto anche come contraccettivo, relegando questa decisione al privato piuttosto che considerarlo come un fatto sociale. Anche da parte di noi cristiani si è verificata una malintesa tolleranza.

Oggi siamo nella stagione dei diritti, cioè primeggiano il diritto di scegliere di avere un figlio a tutti i costi, il diritto di averlo sano. Si è perduto il valore della sofferenza, del dolore, dell'accoglienza.

Allora cosa bisogna fare? Occorre cambiare rotta e fare prendere coscienza alla famiglia che deve diventare soggetto sociale e sapere ordinare le cose temporali secondo il piano di Dio.

Per fare questo la famiglia cristiana non deve rifugiarsi in parrocchia ma deve andarci per prendere l'ispirazione e diventare famiglia non solo santa, ma anche testimone, missionaria e soggetto in tutti gli ambiti sociali, economici e politici, secondo la propria vocazione e capacità.

La famiglia non deve essere una questione cattolica o culturale o un fatto ideologico, di destra o di sinistra, deve essere se stessa, composta da un uomo e da una donna come è stata voluta dal gesto creativo di Dio.

La famiglia ha delle risorse per potere dare delle risposte alle sfide culturali di oggi non lasciandosi manipolare come oggetto, ma prendendo coscienza che deve essere un soggetto sociale e cercare di riscattare tutte le ingiustizie e le male fatte che si sono perpetrate a suo danno.

Se è vero come è vero che l'unione fa la forza, è necessario, in ultima analisi, che la famiglia tenga presente che si può costituire in associazione con altre famiglie, affinché riacquisti la sua dignità e la

sua responsabilità, infatti essendo una comunità di vita e di amore ha come compito istituzionale la formazione, con la testimonianza, all'interno della sua comunità, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società e la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

Quindi possiamo affermare che la famiglia è piena di esternalità positive che ci conferma che per la società è una risorsa e non può e non deve essere un problema.

Il codice genetico della famiglia è il codice trinitario, ciò significa che le famiglie sono agenzie periferiche della Trinità, icone viventi di Dio, che sanno dare senza riserve e senza chiedere come è l'amore di Dio. Ciò è dimostrato facilmente dalle capacità sacrificali di cui solo le madri e i padri sono idonei.

Anche chi non è sposato in Chiesa è immagine di Dio, pur non sapendolo, perché tutto rientra nel piano di Dio, infatti anche la natura ha il linguaggio di Dio.

Ma niente come la famiglia cristiana è capace di produrre più amore di quanto non ne riceva.

Pertanto quando si vuole distruggere la famiglia, ed oggi questo tentativo c'è, vuol dire che si vuole distruggere il progetto di Dio, cioè Dio stesso.

La minaccia che oggi incombe sulle famiglie è dovuta alle logiche perverse che governano la politica, l'economia, l'etica. Sono i pregiudizi a minacciarla: il consumismo, l'individualismo, lo statalismo, il relativismo. La famiglia viene considerata come soggetto del consumismo, ambito dove conta esclusivamente il soddisfacimento dei piaceri a tutti i costi e dove i desideri e la realizzazione hanno condizionato anche la verità dove tutto può essere cambiato in funzione di questi. Vi è anche il tentativo di espropriare la famiglia dai suoi compiti naturali affidandoli allo Stato, alle logiche stataliste.

Ecco allora che si deve capire che la famiglia cristiana non è soltanto il volersi bene, questo non basta, occorre che sia in grado di cambiare la società, di lottare contro coloro che vogliono distruggerla.

Per accogliere questa sfida occorre essere uniti, bisogna evitare di dire "tu sei di Pietro, io sono di Paolo".

Quindi è estremamente necessario che il matrimonio non diventi un fatto privato, così come non debbono diventare un fatto privato la fede e la religione. Il silenzio degli onesti è preoccupante, occorre gridare, essere soggetti di evangelizzazione insegnando l'arte di vivere alla luce di Dio.

Ecco, allora, che la famiglia deve entrare nel cerchio dove si decidono le cose pubbliche comportandosi non come se Dio non ci fosse, ma manifestando il loro comportamento in coerenza con la loro fede in Dio. Solo così si è credibili. Non basta, per esempio, scuotere la testa di fronte alla TV, occorre scandalizzarsi non in privato ma a voce alta dove altri ci sentono.

Bisogna mescolarsi alla gente e sapersi assumere le proprie responsabilità.

Non si può rimanere seduti lungo i fiumi di Babilonia e rimpiangere la patria lontana. I superstiti della deportazione sono tornati a Gerusalemme e l'hanno ricostruita.

Altrettanto deve fare la famiglia dialogando con il mondo pur non facendo mancare momenti di intimità all'interno della famiglia stessa.

Evangelizzare oggi è insegnare l'arte di vivere. Chi più della famiglia, che abita la città e che è custode delle tradizioni ed erede dei valori, può insegnare quest'arte?

La famiglia è l'icona vivente di Dio che deve **Ricordare** le sue radici, che deve **Raccontare** l'evento salvifico di Dio, annunciandolo, e che deve **Camminare** prendendo il largo tirando su le vele.

L'incontro si è concluso con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo Mons. Salvatore Gristina, che nella sua omelia ha ribadito il compito insostituibile della famiglia cristiana.

Girolamo e Antonietta Partescano

RUBRICA DEI COLLABORATORI

Quest'anno la formazione per i collaboratori prevede lo studio e la riflessione sui Consigli Evangelici alla luce delle Beatitudini. In questo numero della Rubrica dei Collaboratori riportiamo lo schema dei primi incontri di formazione redatte da Mons. Salvatore Consoli relativi alla beatitudine della povertà.

LA BEATITUDINE DELLA POVERTÀ

SCHEMA DEGLI INCONTRI

Introduzione

Questi incontri, presentando schematicamente i quattro significati che la Tradizione ha colto nella prima beatitudine, hanno lo scopo di offrire presupposti e contesto per una sempre migliore comprensione del consiglio di povertà evangelica che i Collaboratori-sposi si sono impegnati a vivere.

1. «BEATI I POVERI IN SPIRITO» OSSIA L'ATTEGGIAMENTO INTERIORE

In Matteo la prima beatitudine si rivolge non ai poveri ma ai poveri in spirito, e ciò è dovuto al fatto che l'Evangelista è maggiormente interessato alle disposizioni spirituali e, per capirla, va letta alla luce della autopresentazione di Gesù quale «dolce e umile di cuore»¹.

¹11,29

1.1. L'umiltà

Molti Padri della Chiesa hanno visto nei «poveri in spirito» le persone umili: «...è giusto che qui sian chiamati *poveri in spirito* gli umili e coloro che temono Dio, cioè quelli che non si lasciano gonfiare dal vento della superbia»². E Leone Magno: «Ma dicendo *Beati i poveri in spirito*, insegna loro che va ricompensato col Regno dei cieli chi è raccomandato dal cuore umile più che dalla mancanza dei mezzi»³. I Padri vi ravvisano l'atteggiamento interiore di umiltà: la povertà esteriore è, quindi, un'immagine di un atteggiamento interiore.

Matteo, nella sua preoccupazione catechetica, enuncia le condizioni di accesso al Regno: la beatitudine si riferisce a una povertà spirituale fatta di fede, di confidenza in Dio, di apertura a Dio; si tratta della fede che diventa dipendenza da Dio, affidarsi interamente e unicamente a Dio, e questo perché solo la fede confidente apre l'uomo alla grazia di Dio.

Cristo ha vissuto la povertà di spirito nel suo relazionarsi sia al Padre sia agli altri: si abbandona totalmente al Padre, rendendosi disponibile alla sua volontà⁴; si è umiliato tra i fratelli fino ad assumere lo stato di servitore «io sto in mezzo a voi come colui che serve»⁵; Fil 2, 6-8 lo presenta attraverso l'icona dell'obbedienza fino alla morte di croce e quella di essersi posto nella condizione propria dello schiavo.

Povero è colui che giace ricurvo, che sa inchinarsi come la canna al vento; colui che non ha il cuore indurito ma uno spirito di umiltà e di dolcezza verso Dio e verso gli altri, che egli ritiene superiori; è colui che, cosciente della propria miseria, fa affidamento sull'aiuto di Dio e degli altri; è colui che, essendo cosciente della debolezza della propria vita, accetta di lasciarsi amare e salvare da Dio: la beatitudine è una indicazione ad essere umili per aver parte al Regno

² S. Agostino, Commento ai Padri latini, 177

³ Ivi, 219

⁴ Cfr Gv 4,34

⁵ Lc 22, 27

e una indicazione di come cooperare alla salvezza portata dal Regno.

1.2. *Il distacco interiore*

La povertà in spirito per molti Padri consiste anche nel distacco interiore nei confronti della ricchezza: «Nessuno può meritare il Regno celeste se, divenuto preda della cupidigia del mondo, non è più capace di sottrarsene»⁶. Beda il Venerabile «Beati i poveri, dunque; però non tutti, ma solo quanti non tengano in alcun conto tutti i beni del mondo presente, per quanto grandi possano apparire. Non senza motivo costoro son giudicati degni del dono del Regno celeste, essendo lodati per aver rinunciato al desiderio del benessere materiale»⁷.

I discepoli, chiamati a seguire Gesù nel suo ministero itinerante, hanno dovuto abbandonare i loro beni e tutto ciò che avevano⁸: impegnarsi con tale Maestro richiede un distacco totale; le parabole del tesoro scoperto nel campo e della perla di grande valore⁹ insegnano all'operaio e al commerciante che bisogna vendere tutto per non lasciarsi sfuggire quella fortuna straordinaria che viene offerta.

Per condividere la ricchezza di Cristo è necessaria la rinuncia: «chiunque di voi non rinuncia a quanto possiede, non può essere mio discepolo»¹⁰. Il distacco evangelico prende le mosse dalla persona di Cristo: è una conseguenza della fede in Cristo e dell'avvento del Regno di Dio.

Per quanto riguarda la necessità del distacco sono eloquenti le consegne missionarie fatte ai Dodici e ai Settanta di non portare niente per il viaggio: «non pane, né bisaccia, né denaro nella cintura... e non rivestiti di due tuniche»¹¹.

⁶S. Ambrogio, Commento..., 112

⁷Ivi, 242

⁸ Cfr Mc 1,18-20; 10, 28; Mt 9,9; 19, 27; Lc 5, 11.28

⁹ Cfr Mt 13, 44-46

¹⁰ Lc 14,33

¹¹ Mc 6, 8-9

Il distacco è condizione per la disponibilità a Dio: mentre la ricchezza favorisce l'orgoglio e l'autosufficienza, e facilmente spinge alla dimenticanza o rottura con Dio, il distacco, cioè la privazione di ogni sostegno economico, aiuta a prender coscienza dei propri limiti e della limitatezza delle cose umane e terrene e facilita l'apertura a Dio da cui si attende ogni aiuto e la salvezza. Il distacco non è un valore ascetico ma religioso, è reso possibile ed è conseguente ad un autentico rapporto teologale con Dio, sommo bene e fonte della salvezza.

2. BEATI VOI POVERI

2.1. *Cura dei poveri*

1. «Il privilegio dei poveri e degli sventurati trova...il suo vero fondamento... nella natura del Regno che sta per venire, nelle disposizioni di Dio il quale intende esercitare la sua regalità a favore dei più diseredati. Le beatitudini sono prima di tutto una rivelazione sulla misericordia e sulla giustizia che devono caratterizzare il Regno di Dio»¹²: Dio si compiace di fare risplendere la sua misericordia nel dare la sua salvezza a questa gente infelice.

La prima beatitudine rimanda all'oracolo di Is 61, 1-3: i poveri sono i beneficiari del messaggio di salvezza; la prima predicazione di Gesù¹³ e la risposta che Gesù fa recapitare al Battista¹⁴ fanno riferimento a questo oracolo: essa quindi si presenta come la proclamazione dell'intervento divino annunciato dal profeta.

Sono uomini realmente e concretamente disgraziati quelli che Gesù proclama beati: in Israele esiste un ideale che fa del re il protettore del debole contro il forte, il difensore e il garante dei pieni diritti dei deboli e degli oppressi, cioè dei poveri, contro i forti e gli oppressori: «Questo è il presupposto che dà alle beatitudini il loro vero significato; così esse ci appaiono come la proclamazione del

¹² J. Dupont, I, 516; cfr Id., in La povertà evangelica, Queriniana, 49-53

¹³ Cfr Lc 4,18

¹⁴ Cfr Mt 11, 5; Lc 7,22

regno ideale, della Signoria di Dio»¹⁵. Non è idealizzata la povertà ma la giustizia di Dio: i poveri sono beati perché è Dio stesso che si prende cura di loro, facendone l'oggetto della sua regale sollecitudine. La sua giustizia regale ben si accorda con gli attributi di compassione e misericordia che lo caratterizzano.

2. Gesù identifica la sua missione con quella del messaggero della buona novella di cui parla Isaia¹⁶, il suo ministero, pertanto, è una tappa dell'instaurazione del Regno di Dio sulla terra¹⁷: se la missione di Gesù riguarda particolarmente i poveri ciò è dovuto alla misericordia che Dio ha nei loro confronti; l'atteggiamento di Gesù rivela i sentimenti di Dio a loro riguardo.

Il povero a cui Gesù si rivolge non è solamente l'afflitto dalla miseria materiale, ma anche colui che è afflitto da mali spirituali¹⁸.

3. I cristiani devono ricordare che «i poveri devono essere l'oggetto di un amore tutto particolare: in questo modo possiamo condividere i sentimenti di Dio verso di loro»¹⁹.

La *Lumen Gentium* affida alla Chiesa il compito di continuare la stessa missione: «Cristo è stato inviato dal Padre "a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito" (Lc. 4, 18), "a cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc. 19, 10): così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza, e in loro intende di servire a Cristo»²⁰.

E la *Gaudium et Spes* è chiaramente sulla stessa linea: «Tanto più che la maggior parte del mondo soffre di una miseria così grande

che sembra quasi intendere nei poveri l'appello del Cristo che reclama la carità dei suoi discepoli. Si eviti questo scandalo: mentre alcune nazioni i cui abitanti troppo spesso per la maggior parte si dicono cristiani, godono di una grande abbondanza di beni, altre nazioni sono prive del necessario per vivere e sono afflitte dalla fame, dalla malattia e da ogni sorta di miserie. Lo spirito di povertà e d'amore è infatti la gloria e la testimonianza della Chiesa di Cristo. Sono, pertanto, da lodare e da incoraggiare quei cristiani, specialmente i giovani, che spontaneamente si offrono a soccorrere gli altri uomini e le altre nazioni. Anzi spetta a tutto il popolo di Dio, dietro la parola e l'esempio dei suoi vescovi, di sollevare, nella misura delle proprie forze, la miseria di questi tempi, dando, secondo l'uso antico della chiesa, non solo del superfluo, ma anche del necessario»²¹.

L'opzione o amore preferenziale per i poveri - dovere continuamente richiamato nel dopoconcilio e tema caro alla riflessione delle Chiese del terzo mondo e delle teologie odierne - viene presentato dalla *Sollicitudo rei socialis* come «una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa»²²: la carità autentica nel suo necessario concretizzarsi si è sempre orientata, come testimonia la Tradizione, verso i fratelli poveri.

L'enciclica richiama ai cristiani di oggi la dimensione sociale della carità: «Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica egualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni»²³: l'amore, deve essere radicato nel cuore della persona ma deve coinvolgere e impegnare la persona anche in ciò che ha.

Superando la inutile e alienante casistica sul superfluo di certi manuali, l'enciclica afferma che «fa parte dell'insegnamento e della

¹⁵ Dupont, I, 579

¹⁶ 61,1-2

¹⁷ Lc 4, 16-18.21; 7,22

¹⁸ Cfr Mc 2,13-17; Mt 9, 9-13; 20, 1-15; Lc 5, 26-32; 15

¹⁹ Dupont, in La povertà evangelica, 53

²⁰n. 8

²¹ n. 88

²² n. 24

²³ n. 25

pratica più antica della Chiesa la convinzione di essere tenuta per vocazione [...] ad alleviare la miseria dei sofferenti, vicini e lontani, non solo col "superfluo", ma anche col "necessario">>²⁴.

La carità non può restare indifferente ai bisogni concreti che hanno tanti uomini oggi:<<questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore>>²⁵. E' proprio dell'amore essere storico nel senso di incidere sul presente per trasformarlo, superando la fase della semplice denuncia che a volte potrebbe diventare un facile alibi per il proprio impegno. L'enciclica ribadisce che l'amore per i poveri, pena la sua autenticità, deve tradursi in atti concreti fino a giungere a un insieme di riforme indispensabili.

L'opzione per i poveri l'urgenza la trova nella storia ma la motivazione nella fede: essi infatti <<secondo la significativa formula, sono "i poveri del Signore">>²⁶.

La Chiesa, che dalla liturgia viene aiutata a riscoprire Gesù come <<Buon Samaritano>>, nella anafora eucaristica prega: <<Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti>>²⁷. Solo così può assolvere in mezzo agli uomini di oggi la sua vocazione di <<icona>> del Buon Samaritano.

La *Novo Millennio ineunte* al n. 49 richiama e motiva il dovere dell'amore preferenziale per i poveri all'inizio del nuovo millennio.

«La comunità cristiana è chiamata a saper cogliere e interpretare i segni dei tempi rivelatori delle modalità nuove in cui s'affaccia la povertà... avuta coscienza di una esistente nuova forma di povertà, è tenuta a mostrarsi creativamente inventiva di corrispondenti nuove

²⁴ n. 26

²⁵ n. 27

²⁶ n. 28

²⁷ n. 29

modalità assistenziali»²⁸: bisogna evitare sia una visione statica del povero sia una soluzione fissata una volta per sempre per il soccorso; ciascuna comunità deve ricercare le forme convenienti per soccorrere il povero del proprio tempo.

A partire dal Vaticano II sono aperti interrogativi precisi: «essere Chiesa dei poveri significa essere Chiesa povera che convive coi poveri, oppure conservarsi Chiesa ricca che usa i suoi beni in favore dei poveri, oppure Chiesa che pubblicamente lotta in favore delle categorie povere?»²⁹.

2.2. *La scelta volontaria della povertà*

1. L'esegesi patristica tra i poveri della beatitudine annovera coloro che hanno scelto o hanno accettato volontariamente la condizione di povertà: non si deve pensare che il Signore predichi una povertà subita ma parla di «coloro i quali, per opera dello Spirito Santo, scelgono volontariamente la povertà»³⁰; e S. Beda il Venerabile è molto chiaro: «Beati i poveri, dunque; però non tutti, ma solo quanti non tengano in alcun conto tutti i beni del mondo presente, per quanto grandi possano apparire. Non senza motivo costoro son giudicati degni del dono del Regno celeste, essendo lodati per aver rinunciato al desiderio del benessere materiale. Questa è la povertà che il re Davide...stimando poco non solo i beni terreni, ma di fronte al Signore persino quelli che sovrastano i cieli, dice: *Cos'altro mi resta in cielo, e che altro voglio sulla terra all'infuori di te* (Sal 72, 25)? e subito dopo fissata l'ancora della sua speranza, soggiunge: *Il mio bene è restar accanto a Dio e riporre nel Signore Iddio la mia speranza* (Sl 72,28)»³¹.

E non va dimenticato che «I discepoli...sono semplicemente 'poveri' (Lc 6,20). Non hanno sicurezza, non beni da chiamare propri, non un pezzo di terra da chiamare patria...Hanno perso tutto

²⁸ T. Goffi, *Il povero, il primo dopo l'Unico*, 116

²⁹ Goffi, 160

³⁰ S. Girolamo, *Commento...*, p. 167

³¹ *Commento...*, p. 242

questo per amore di Gesù. Quando si incamminarono dietro a lui, persero pure se stessi, e così anche tutto ciò che avrebbe potuto ancora arricchirli. Ora sono poveri, così inesperti, così stolti da non avere più nulla in cui sperare tranne colui che li ha chiamati... Il regno dei cieli viene per quelli che, per amore di Gesù, vivono semplicemente «in privazioni e rinunce»³².

Per il cristiano lo stato di povertà è il modo migliore per seguire il Signore, è il modo privilegiato di mettersi alla sequela: «Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito»³³. I veri cristiani «vuotano completamente la loro anima da ogni attaccamento, da ogni gusto, da ogni desiderio, da ogni ricerca che non abbia Me per fine... Questa povertà nello spirito che fa il vuoto completo nell'anima... non lasciandovi nient'altro che un posto interamente vuoto che Io occupo tutt'intero, che essi Mi danno tutt'intero»³⁴.

Il cristiano, amando Gesù Cristo, lo ama necessariamente nel Corpo mistico, nelle sue vive membra e, particolarmente, nei poveri che egli predilige: «Il cristiano coltiva lo spirito di povertà per seguire Gesù affratellato nei poveri e tra i poveri»³⁵.

Spesso per le ricchezze ci si «affanna», cioè si è nell'angoscia, nell'ansia, nell'agitazione. Mt 6, 19-34 fa vedere che si tratta di stoltezza per il fatto che non si può aggiungere nemmeno un'ora alla vita e non si riceve nessuna sicurezza perché i ladri la possono rubare e la ruggine la può distruggere: ci si affanna per possedere e, poi, bisogna affannarsi per conservare il possesso accumulato. La ricchezza da mezzo, presto diventa fine: è idolatria, perché anziché porla in Dio la fiducia si pone altrove; è antiumanesimo, perché questa fiducia riposta in luogo sbagliato si rivolta contro l'uomo. Alla radice dell'affanno c'è un rapporto distorto con Dio e con le cose: donde la saggia indicazione evangelica «cercate prima il regno di Dio» è un invito a rifare la gerarchia dei valori.

³² Bonhoffer, Sequela, pp. 87-88

³³ Mc 10,28

³⁴ Ch. de Foucauld, Opere spirituali, Paoline, Milano 1961, 127-128

³⁵ Goffi, Il povero..., p. 150

Anche Luca³⁶ fa vedere l'insipienza della cupidigia e dell'accumulo perché, nonostante i sacrifici e la fatica, non garantiscono nulla: l'indicazione è pertanto per «arricchire davanti a Dio» ponendo al primo posto il Regno e servirsi dei beni per la condivisione e per i poveri.

Lo stesso Evangelista Luca attraverso altri brani molto significativi³⁷ indica due modi per sfuggire alla schiavitù della ricchezza: rinunciare a tutto per la sequela e/o utilizzare i beni per la condivisione, per la fraternità. Sono due strade che conducono alla beatitudine perché comportano e accrescono due valori significativi, la libertà per il Regno e la fraternità.

«L'uomo può scegliere il ripiegamento su se stesso, per essere il solo padrone di se stesso. E può invece accettare di lasciarsi plasmare dalla povertà, aprendosi a Dio e agli altri. Ma per chi ha incontrato Gesù, lui diventa l'unica ricchezza che valga la pena desiderare, accogliere, difendere»³⁸.

La prima beatitudine è rivolta a chi, a imitazione di Gesù povero, attua il distacco dalle cose che possiede: per acquistare il tesoro occorre vendere tutto³⁹, perché non si possono servire due padroni⁴⁰, e la ricchezza è una padrona che soffoca la Parola⁴¹ e fa dimenticare l'essenziale, la sovranità di Dio⁴².

Luca con il suo «Ma guai a voi ricchi, perché avete già la vostra consolazione»⁴³ è convinto che la ricchezza rende incapaci di avere un rapporto vero con Dio e con gli altri: «Dov'è il vostro tesoro, là sarà pure il vostro cuore»⁴⁴. La ricchezza accaparra tutti i pensieri,

³⁶ 12,13-35

³⁷ 14, 25-35; 16, 1-14; 16, 19-31; 18, 18-30; 19, 1-10; Atti 2,44; 4,32; 4,45; 4,34-35

³⁸ Gerardi, Alla sequela di Gesù, p.38

³⁹ Mt 13,45-46

⁴⁰ Mt 6,24

⁴¹ Mt 13,22

⁴² Lc 12,15-21

⁴³ 6,24

⁴⁴ Lc 12,34

lega ai beni di questo mondo il cuore di chi li possiede. La povertà sfocia in un atteggiamento religioso di totale e assoluta fiducia in Dio.

2. Cristo nella sua incarnazione ha scelto volontariamente la condizione di povertà⁴⁵: in Gesù Dio si rivela vicino ai poveri e partecipe della loro condizione.

Lui non è stato accolto dai suoi⁴⁶ e non ha dove posare il capo⁴⁷, la sua solidarietà con i poveri arriva al punto che egli ritiene fatto a sé quello che viene fatto a ciascuno di loro⁴⁸, si identifica cioè con loro.

3. La *Lumen Gentium* è molto chiara e precisa: «E come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza...»⁴⁹.

La povertà della Chiesa deve fare emergere l'abbandono fiducioso verso la grazia del Signore e non nei mezzi e negli strumenti; oltre a prestare servizi ai poveri deve dare loro degli spazi nella responsabilità dell'istituzione ecclesiale; andare al povero con atteggiamento di fraternità che implica la condivisione oltre la mera giustizia.

«La comunità ecclesiale non solo è attenta nell'accogliere il povero, ma essa stessa è tutta permeata di povertà in spirito. È una comunità povera, perché denudata da ogni avidità di possesso; perché ama solo ciò che è condiviso; perché la sua gioia è eucaristicamente conviviale; perché in ogni volto vede riflesso quello del suo Signore; perché le sue preferenze sono sempre per il debole e il sofferente; perché si dona sempre e a tutti;...perché non ammette che in essa vi sia l'emarginazione del debole, né che

⁴⁵ cfr Fil 2, 6-8

⁴⁶ Gv 1, 14

⁴⁷ Mt 8, 20

⁴⁸ Mt 25, 31-46

⁴⁹ n. 8

alcuno ostenti una preminenza personale per quanto si è o si possiede; perché vuole essere un'assemblea che si qualifica solamente per il servizio pieno d'amore...Senza l'esperienza del proprio stato povero anche la comunità ecclesiale sarebbe travolta dal turbine del consumismo che tutto anebbia, facendo apparire necessario il superfluo, impedendo di scorgere e di soccorrere i sofferenti e i bisognosi che giacciono ai margini delle strade nostre terrene»⁵⁰.

La Chiesa povera sa individuare e soccorrere le nuove esigenze del povero; è disponibile ad abbandonare le posizioni di prestigio acquisite; sa liberarsi dalle solide strutture per offrirsi ai nuovi soggetti sociali emarginati, a quanti cioè non contano nulla.

P. Consoli

⁵⁰ Goffi, *Il povero...*, pp. 155-156)

DALLA “INTRODUZIONE ALLA VITA DEVOTA” DI SAN FRANCESCO DI SALES

Il 24 gennaio è la festa di San Francesco di Sales Dottore della Chiesa, patrono dei giornalisti e direttore d'anime religiose e laiche di fine acume e grande equilibrio. Per questi motivi desideriamo, come redazione, sottoporvi questo brano tratto dalla “Introduzione alla vita devota”. Esso è una sintesi mirabile di cosa significa essere cristiani in ogni ambiente ed in ogni circostanza. Il testo presentato però vuol essere solo un piccolo assaggio di un libro che non può mancare nelle letture dei laici di ogni tempo.

(Parte 1, Cap. 3)

La devozione è possibile in ogni vocazione e professione. Nella creazione Dio comandò alle piante di produrre i loro frutti, ognuna « secondo la propria specie » (Gn 1, 11). Lo stesso comando rivolge ai cristiani, che sono le piante vive della sua Chiesa, perché producano frutti di devozione, ognuno secondo il suo stato e la sua condizione.

La devozione deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla donna non sposata e da quella coniugata. Ciò non basta, bisogna anche accordare la pratica della devozione alle forze, agli impegni e ai doveri di ogni persona.

Dimmi, Filotea, sarebbe conveniente se il vescovo volesse vivere in una solitudine simile a quella dei certosini? E se le donne sposate non volessero possedere nulla come i cappuccini? Se l'artigiano

passasse tutto il giorno in chiesa come il religioso, e il religioso si esponesse a qualsiasi incontro per servire il prossimo come è dovere del vescovo? Questa devozione non sarebbe ridicola, disordinata e inammissibile? Questo errore si verifica tuttavia molto spesso. No, Filotea, la devozione non distrugge nulla quando è sincera, ma anzi perfeziona tutto e, quando contrasta con gli impegni di qualcuno, è senza dubbio falsa.

L'ape trae il miele dai fiori senza sciuparli, lasciandoli intatti e freschi come li ha trovati. La vera devozione fa ancora meglio, perché non solo non reca pregiudizio ad alcun tipo di vocazione o di occupazione, ma al contrario vi aggiunge bellezza e prestigio.

Tutte le pietre preziose, gettate nel miele, diventano più splendenti, ognuna secondo il proprio colore, così ogni persona si perfeziona nella sua vocazione, se l'unisce alla devozione. La cura della famiglia è resa più leggera, l'amore fra marito e moglie più sincero, il servizio del principe più fedele, e tutte le altre occupazioni più soavi e amabili.

È un errore, anzi un'eresia, voler escludere l'esercizio della devozione dall'ambiente militare, dalla bottega degli artigiani, dalla corte dei principi, dalle case dei coniugati. È vero, Filotea, che la devozione puramente contemplativa, monastica e religiosa può essere vissuta solo in questi stati, ma oltre a questi tre tipi di devozione, ve ne sono molti altri capaci di rendere perfetti coloro che vivono in condizioni secolari. Perciò dovunque ci troviamo, possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta.

CRONACA BREVE

Questa rubrica ha, fino ad oggi, raccontato la vita dell'Istituto soprattutto in Italia; con l'apporto delle comunità sparse nelle varie nazioni, ci proponiamo di aprirla al nostro mondo.

1 novembre 2005 – Solennità di Tutti i Santi

Questa festività ci ricorda la realtà del Corpo Mistico in cui ci troviamo tutti inseriti; è il cammino di santità a cui siamo chiamati.

Vogliamo ricordare anche l'anniversario della morte di Don Cornelio.

2 novembre 2005 – memoria di tutti i fedeli defunti.

Il consueto omaggio floreale e di preghiere sulla tomba di Sarina Consoli è offerto da Padre Generoso e da Nino e Rosi a nome dei membri dell'Istituto.

8 dicembre 2005

37° di Fondazione dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione e 62° anniversario di Professione religiosa di Padre Generoso. All'Immacolata Concezione chiediamo la sua protezione con preghiere.

25 dicembre 2005

“E il Verbo si è fatto carne!” Questo è il Natale di Gesù.

30 dicembre 2005 – Festa della Sacra Famiglia

Il Padre Generoso celebra la S. Messa per tutti i collaboratori-sposi dell'Istituto

1 Gennaio 2006 – Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio

Nel giorno di Capodanno un augurio per tutti i membri dell'Istituto ed una preghiera per la pace nel mondo.

8 gennaio 2006 – Battesimo di Nostro Signore Gesù

Questo giorno ci ricorda l'importanza fondamentale di conoscere e vivere il nostro Battesimo.

12 gennaio 2006

Rita Assandro, una delle missionarie che seguì Francesca Costa, ritorna al Padre. E' stata una donna molto impegnata nel suo lavoro per la sua cittadina, come vice-sindaco e vice-parroco. Il funerale è stato presieduto dal Vescovo della sua diocesi.

25 gennaio 2006

Nei primi anni di pubblicazione del “Collegamento” Suor Antonella, una clarissa artista, ci diede tanto aiuto. Oggi ricorre il 50° di sua professione ed una rappresentanza dell'Istituto ha partecipato a questa celebrazione. E' stato un gesto di riconoscenza assai gradito.

25 gennaio 2006 - Conversione di san Paolo apostolo

Si conclude l'ottavario per l'unità dei cristiani. Dobbiamo sentire l'esigenza di pregare per questo cocente desiderio di Gesù: “...che siano una sola cosa...”

FLASH..... TRA NOI

- Saludo a ustedes en la alegría de las fiestas de adviento.

"Qué la venida de Cristo Jesús aumente en nuestros corazones, la alegría de haber sido llamados por El, a esta hermosa vocación, a la vez, derrame en nuestros corazones el amor necesario para seguirlo con la Cruz de nuestra vida diaria "

!Feliz Navidad y Feliz Año 2006! !Qué el Señor derrame en sus familias la paz y las bienaventuranzas !

Sinceramente. Elizabeth Ochoa Duarte.

Ario de Rosales (Messico), 8 dicembre 2005

- A tutti voi, sorelle e fratelli in Cristo Gesù, un Santo Natale dalla Sardegna. Marinella Madeddu

Alghero, 10 dicembre 2005

- Carissima mia Presidente Carmela, alcuni giorni fa mio fratello sacerdote mi ha portato "Collegamento", che ho letto con tanto piacere. Quante belle cose da parte tua, dal P. Generoso e da tutti... Siamo oramai prossimi alle festività natalizie e ogni mattina, qui nel ricovero per anziani dove sto dallo scorso giugno, mi reco nella chiesetta e nelle mie preghiere ringrazio il Signore per tutto e per l'Istituto, del cui Spirito ho iniziato lo studio nel 1956. Quanti viaggi a Ovada, Bolzano, Catania... Con amore fraterno ti porgo i miei più cari auguri per un Santo Natale... In Gesù bambino, con la nostra cara Mamma Maria, ti sono tanto vicina, la tua affezionatissima sorella Angelina.

Verdello (Bergamo), 13 dicembre 2005

- Santo Natale 2005 e sereno Anno Nuovo 2006, al Padre Generoso e a tutta la Comunità di Catania giungano i miei auguri più affettuosi per le prossime feste e un fraterno abbraccio. Vita e Giulia Salanitro Pelleriti.

Roma, 17 dicembre 2005

- CARISSIMI, "aspettando la notte Santa, che ci vedrà accanto al Salvatore" vi auguriamo un santo Natale e un sereno Anno Nuovo. Affettuosamente, Anna e Maria Barrale assieme a tutta la comunità di Palermo.

Palermo, 18 dicembre 2005

- Buon Natale anche per voi! Sono con i miei e non ho parlato con Catherine, ma so che questi sono anche i suoi sentimenti. Che il Nostro Signore nel 2006 vi conceda 365 giorni di amore e benedizione.

P. Tarcisio Gaitán,cp,

Medellin (Colombia) 20 dicembre 2005

- Felice Natale. Che il Natale faccia rinascere in noi l'impegno per la pace, la giustizia la solidarietà e la vita.

Buon Anno. Che il Nuovo Anno sia pieno di salute, gioia, speranza e realizzazioni. P. Giovanni Cipriani

Santuario san Paolo della Croce, Belo Horizonte 22 dicembre 2005

- Carissimi Amici, il nostro Fondatore, San Paolo della Croce, avvicinandosi la grande solennità del Natale ricordava con affetto la sua famiglia spirituale e benefattrice; voglio esprimervi con le sue stesse parole i miei più fervidi auguri: "Supplico il Bambino Gesù nascere spiritualmente nel vostro cuore ed auguro il dono divino della Pace che il Salvatore suole concedere ai suoi più cari amanti. Non mancherò di porvi tutti assieme fra le fasce del Divino Bambino nella Sacratissima Notte affinché il Signore vi santifichi tutti. Il Bambino vi conceda celebrare la festa del Natale con esultanza e vi ricolmi di copiose benedizioni spirituali e temporali". Vi auguro un Santo Natale e un Buon Anno nuovo.

Con affetto sincero, P. Francisco Valadez Ramírez Missionario Passionista

- "El verbo se hizo carne, habitó entre nosotros y nos enriqueció en la pobreza".

Que la alegría de la navidad perdure a través del año nuevo 2006. Son los deseos de la comunidad de Monterrey.

Les desea: Blanca Morales

Monterrey (Messico), 22 dicembre 2005

- Carissimi ringrazio e ricambio gli auguri natalizi. Sia il Verbo Incarnato la nostra unica gioia!

Augurissimi anche al P. Generoso, alla Sorella Presidente e a tutti i loro famigliari e altri amici di Mascalucia.

+ Washington Cruz, C.P.

- Pe Generoso,

Que estas luzes iluminem o nosso Natal com a paz do Menino-Deus, com amor, luz coragem, esperanças e muitas bençãos e graças. Abraços a todos dai e Feliz Ano Novo de 2006.

As filhas: Marlene, Jussára, Wanilda, Clementina, Lourdes, Bernadeth, Yolanda.

- A tutte le missionarie secolari della Passione e al caro P. Generoso, grazie per le preghiere, che contraccambio di cuore. Gesù Bambino in braccio a Maria vi sorrida e vi benedica e con le vocazioni vi dia una prosperità "numerosa come i granelli di sabbia sulla spiaggia".

Buon Natale e buon 2006 santo ed operoso

P. Ottaviano D'Egidio cp e consiglio generale

Casa Generalizia PP. Passionisti, Roma Natale 2005

- Que o símbolo do Natal possa preencher de muitas realizações o tempo que virá e que esse tempo chegue repleto de Amor e Paz. Boas Festas, Abraços, Marina, Alayde, Socorro, Clarinda, Aydil, Adeline...

Que os anjos espalham alegria e nos convida a cantar: Gloria, Gloria, Gloria. Feliz Natal e Próspero Ano Novo.

Comunidade Sao Paulo da Cruz, Belo Horizonte

- "Ascoltate, o popoli, la Voce del Signore..."

Infiniti auguri di una vita serena e gioiosa per tutta la famiglia passionista. Pace e amore

Con affetto, Enza Mulè.

- "Oggi la pace vera scende per noi dal cielo; oggi su tutta la terra i cieli stillano dolcezza. / Risplende per noi il giorno di una nuova redenzione, giorno preparato da secoli, gioia senza fine".

(Responsorio Ufficio delle letture di Natale) "Che questa pace vera trovi dimora abituale nei nostri cuori, per far risplendere nella nostra famiglia di

elezione, ed in tutto il mondo, il giorno di una nuova redenzione..." Questo è il nostro più sincero augurio per ciascuno di noi, per la Presidente che è stata chiamata a guidare l'Istituto, per P. Generoso. Buon Natale, le missionarie della Comunità di Ovada.

- Agradezco a Dios las infinitas gracias que derramó en el Instituto durante esta Asamblea General y por todas las gracias que hará llegar a la Iglesia y al mundo a través del testimonio de vida y del apostolado de todas las Misioneras y los Colaboradores.

- Bienvenido el nuevo Consejo General. A todos les aseguro mi oración y mi recuerdo en la Eucaristía. Estoy seguro que este nuevo impulso que recibe el Instituto le hará crecer como Jesús "en gracia y en sabiduría delante de Dios y de los hombres" (Lc. 2, 40).

Muchos saludos al P. Generoso.

La Pasión de nuestro Señor Jesucristo esté siempre en nuestros corazones. Alfonso Iberri, c. p.

Cuernavaca (México) 7 de agosto de 2005

- Al nuovo Consiglio i miei auguri e le mie preghiere. L'IMSP é un segno di vitalità della Chiesa che, illuminata e guidata dallo Spirito Santo, si rinnova continuamente per essere sempre di più segno e strumento dell'amore di Dio per noi. Ringrazio il gruppo dell'IMSP del Brasile e specialmente di Belo Horizonte per l'aiuto che danno al Santuario San Paulo della Croce, qui in Barreiro. Vi ricordo tutti nella preghiera. P. Giovanni Cipriani, rettore santuario San Paulo della Croce Barreiro, Belo Horizonte, (Brasile) 7 agosto 2005

- Hola Queridos,

reciben un saludo de parte de todos los miembros del grupo de Queretaro. Este sabado pasado estuvimos en oracion por todos los congregantes a la asamblea general; nos da mucha alegria conocer que el Espiritu Santo actua en el instituto y el no se equivoca a pesar de que en esta ocasion ha elegido a nosotros, siervos inutiles y grandes pecadores, ha una tarea dentro del consejo general para lo cual nos pondremos en contacto con el matrimonio de responsables de colaboradores para ponernos a sus ordenes. Nos da alegria porque el Instituto se renueva en funciones para seguir difundiendo este carisma en el mundo actual y en donde los laicos

jugamos un papel muy importante. Dios necesita nuestras manos y sobre todo nuestros corazones para que a través de Jesús Crucificado el mundo encuentre el camino a la santidad.

Saludos a todos, atentamente sus hermanos en Cristo Carmelita y Jaime Aguilar Morales.

Queretaro, 9 de agosto de 2005

- Estimada Presidenta Melina Ciccía,

la saludo y felicito por el servicio que se le ha encomendado en el IMSP y por su medio a la Vicaría y demás colaboradores. El Buen Padre Dios les regale una gran sabiduría de corazón para que puedan ejercer con amor, generosidad y profunda humildad la animación y coordinación que se les ha confiado. Nos unimos a todas y todos Ustedes en la oración y acción de gracias.

Afectísimo en Cristo Crucificado y Resucitado, P. Francisco Valadez Ramírez C. P.

- JXP

Domenica sera, appena rientrato da una predicazione di Esercizi Spirituali, ho saputo dalla e-mail di Salvo dell'elezione del nuovo Consiglio Generale. Porgo i miei saluti al Consiglio uscente, al nuovo, e pure all'Istituto in tutto il mondo.

Non dimentico tanti fratelli, tante sorelle dell'Istituto in Italia. Adesso mi sento più limitato di servire questa Famiglia nella quale tanto credo. Ma ringrazio il Signore di aver seminato in questa Terra questo seme così santo. Adesso, Dio sia lodato, e nonostante le nostre limitazioni, siamo numerosi. Iddio sia benedetto.

Nel Crocifisso, tanti saluti a tutti fratelli, a tutte le sorelle che conosco e che pure non conosco. Tante grazie. Mauro Odoríssio CP

- Carissimo P. Generoso, Nino e voi tutti dell'IMSP, specialmente i membri dei Consigli uscente e iniziante: Sia lodato Gesù Cristo! Apprendo con gioia la notizia dell'elezione del Vostro Nuovo Consiglio Generale. Sicuramente conosco tutte! Spero poter rivederle qui in terra e poi dal paradiso. Siamo nel Nuovo Millennio con tutte le sue speranze e tutte le sue sfide. Auguro alle nuove elette e ai fratelli e sorelle addetti alla direzione generale pieno esito nella loro missione. Così come sento il

dovere di ringraziare le sorelle uscenti di quanto hanno fatto per IMSP e per l'amicizia che spero di continuare.

Auguri al P. Generoso, colonna insuperabile dell'IMSP e a tutti voi presenti nella assemblea generale dell'Italia, del Brasile, del Messico e altrove. Grazie! Offrirò la Messa di oggi per voi! In Gesù Crocifisso e Risorto!

+ Washington Cruz, C.P.

- Gracias mil por las felicitaciones. Pido oraciones para que el Espíritu Santo me lleve siempre por sus sendas para que jamás haga nada que le ponga triste y falle a mi compromiso como misionera. Enterada de como quedó la Asamblea General.

Saludos y besos para todos. Sarita Ríos de Pachuca, Hgo. Mex.

- Querida Melina:

Recibimos con una gran alegría la noticia de que has sido escogida para Presidenta del IMSP en los próximos seis años. Esperamos en el Señor te colme de bendiciones para que puedas llevar la conducción del Instituto llena del Espíritu Santo.

Dale una felicitación de nuestra parte a Pina y Nello deseándoles igualmente que Dios los ilumine en todo para esta enorme responsabilidad a la que fueron llamados.

A su vez, agradecemos a Dios e imploramos en nuestra pobre oración, ilumine y fortalezca a todos los responsables del Instituto en esta nueva etapa que inicia.

Por nuestra parte, estamos en la mejor disposición de colaborar con Ana María Giammello, Teresina, Elizabeth, en lo que se nos ha encomendado, y nos ponemos totalmente en la voluntad de Dios, esperando recibir comunicación de ustedes.

Le enviamos un saludo muy cariñoso al Padre Generoso, a quien recordamos y oramos por en nuestras pobres oraciones.

A todos nuestros hermanos de Italia y del mundo un fuerte abrazo y saludos de sus hermanos de México en la Sagrada Familia al pie de la Cruz.

Polo y Maribel Hernández García

Santiago de Querétaro, Q.ro, a 12 de Septiembre del 2005 (Smo. Nombre de María)

Nella Santa casa il mio ricordo e preghiere a tutti. Maria Clelia Birago
Loreto, 28 settembre 2005

O Grupo N.S. do Rosário de Campina Grande, convita a todos as Comunidades e Grupos do IMSP, para realização do seu Retiro Anual e pede orações pelo bom aproveitamento espiritual deste momento forte de conversão.

Campina Grande PB (Brasil), 13 de outubro de 2005

A Comunidade Nossa Senhora Aparecida convita todas as comunidades a se unirem a nós na oração e no louvor a Deus pelo dom dela vida e de nossos irmãos que farão seus votos.

Votos temporários – Maria Bela, Anotnio Rodrigues, Agostinho Luis

Votos Perpetuos – Ana Helena

Passagem de período – ana Vincença, Rosineide

Admissão ao Instituto, Colaboradores – Carlos Aparecido e Edileuza, Valdemar y Laurineide

Casa de Retiro Pio XI, Jaraguá, Sao Paulo SP (Brasil), 8 de outubro de 2005

- Queridos Hermanos:

Reciban todos un gran saludo en este día tan especial para nuestro Instituto, que el ejemplo de san Pablo de la Cruz y su amor al Crucificado sean nuestra fuente de perseverancia y animo en nuestro caminar. Feliz Día de San Pablo de la Cruz.

Unidos en la oración, Claudia y Miriam

Santiago de Chile, 19 de octubre de 2005 Fiesta de san Pablo de la Cruz

L'ANGOLO DEI LIBRI

A cura di Rosa Nicosia, coll.

In questo primo numero del 2006 inseriamo questa rubrica che ci segnalerà di volta in volta alcuni titoli accompagnati da una breve presentazione per aiutarci nella scelta di testi validi per la nostra formazione.

Vi segnaliamo:

*Josè Miguel Garcia - **Vita di Gesù** – Edizione Rizzoli.*

La particolarità di questo libro sta nella traduzione dei brani del Vangelo come se fossero stati scritti nella lingua aramaica, che era quella parlata da Gesù.

*Linda Jarosch- Anselm Grùn - **Regina e selvaggia** – Edizioni San Paolo.*

Vengono tratteggiate alcune figure di donne della Bibbia che possono servire da modelli per le donne del nostro tempo.

*Vittorio Messori - **Ipotesi su Maria** – Edizioni ARES.*

Non dovrebbe mancare nelle nostre biblioteche. Forma un trittico con le precedenti pubblicazioni dello stesso autore: **Ipotesi su Gesù** e **Patì sotto Ponzio Pilato**. Quest'ultimo testo particolarmente consigliato come lettura quaresimale.

Ricordiamo nelle nostre preghiere la nostra Missionaria **Rita Assandro** giunta nelle braccia del Padre e così arricchendo lo stuolo di anime del nostro Istituto salite in cielo e che ormai fanno parte della Chiesa Celeste ed intedono per noi impegnati nella Chiesa Militante..

Ricordando **Sarina Consoli**.

Il 22 Marzo 2006 ricorre il dodicesimo anniversario del ritorno al Padre della prima Presidente dell'I.M.S.P., Sarina Consoli. Tutti i membri, missionarie e collaboratori, la ricordano con immutato affetto insieme a P. Generoso.